



Castellammare "Space tour" all'Iti Elia

L'ingegnere Giuseppe Morsillo, segretario generale di Eurospace e già direttore strategie dell'Agenzia spaziale europea, interviene alle 10,30 all'Iti "Renato Elia" di Castellammare. Partecipano

la dirigente Giovanna Giordano, i sindaci di Castellammare Gaetano Cimmino con l'assessore Diana Carosella, di Pompei Pietro Amtrano e di Torre Annunziata Vincenzo Ascione, l'ammiraglio ispettore Domenico Picone e il comandante della Capitaneria di Porto Ivan Savarese.

Camera di commercio

Gli storici italiani "Il busto di Cialdini non va rimosso"

PAOLO DE LUCA

Gli storici italiani scendono in campo contro lo spostamento della statua del generale Enrico Cialdini dal Salone d'onore della Camera di commercio di Napoli. Con un documento (*pubblicato qui a lato*) prendono posizione contro la "bonifica storica" che nel Sud si "compie attraverso cambi di denominazione di vie e piazze". Il coordinamento delle Società storiche si esprime contro una visione del Risorgimento di "buoni" contro cattivi. Renata De Lorenzo, presidente della Società napoletana di storia patria, spiega di aver chiesto un dibattito pubblico al presidente

della Camera di commercio sulla questione (*intervento in pagina*) ma di non aver mai avuto risposta. Lo stesso Ciro Fiola conferma infatti di voler spostare il busto, nel giro di poche settimane. «Non intendiamo affatto smaltirlo - spiega Fiola - ma trasferirlo in un altro ambiente del palazzo». E aggiunge: «Nel 2011 Giuliano Amato, allora presidente del comitato per le celebrazioni del 150esimo dell'Unità d'Italia, ha ricordato i fatti di Pontelandolfo e Casalduni, porgendo le scuse del Paese a tutti gli abitanti di quelle città». Da qui, il provvedimento



Palazzo della Borsa il busto del generale Cialdini

di Giunta della Camera di commercio, approvato all'unanimità, di rimuovere il busto dalla sede di piazza Bovio. La scultura fu commissionata dallo stesso Cialdini. «La nostra idea - conclude Fiola - non è cancellare la storia, ma ridimensionare i meriti di questa persona. Molte città, Napoli inclusa, hanno revocato in questi anni la cittadinanza onoraria a Cialdini. Abbiamo già incontrato il soprintendente Luciano

Garella che, a breve, ci spiegherà come e dove spostare l'opera. Quando ciò avverrà, inviteremo a partecipare anche Amato». Sarà poi una procedura aperta ad artisti e studenti dell'Accademia di Belle arti a stabilire come rimpiazzare il busto: «A noi piacerebbe - spiega Fabrizio Luongo, autore della proposta di rimozione - sostituirlo col volto di Angelina Romano, bimba di 9 anni che Cialdini fece fucilare».

GEMELLI/AGENZIA

RENATA DE LORENZO

Senza risposta è rimasta una mia richiesta via pec, in quanto storica e presidente della Società napoletana di storia patria, al presidente della Camera di commercio di Napoli di un confronto e di un dibattito pubblico sulla delibera di togliere dalla sede della Camera di Commercio il busto del generale Enrico Cialdini, in quanto responsabile dei presunti eccidi di Pontelandolfo e Casalduni. La decisione è stata presa senza affrontare un problema fondamentale per chi gestisce un'istituzione con antiche radici nella vita cittadina, fornita di un'importante biblioteca e di un archivio: perché gruppi imprenditoriali della Napoli di secondo Ottocento ritennero di dover fare un omaggio al generale e a Camillo Benso conte di Cavour, il cui busto è collocato nella stessa sede? L'opportunità di tornare sul tema, già oggetto nei mesi passati di interventi che suggerivano di contestualizzare i comportamenti dei gruppi dirigenti locali in base a una valutazione del clima complessivo che dettò scelte a suo tempo condivise (Carmine Pinto, Luigi Mascilli Migliorini, Paolo Macry, Giancristiano Desiderio) si lega alla presa di posizione delle maggiori Società degli Storici in merito all'attività di "bonifica storica" di cui la decisione della Camera di commercio è una testimonianza ulteriore. Estrapolare personaggi e eventi dalla propria epoca, per renderli invece funzionali a problemi e questioni del presente, è un procedimento diffidente, che banalizza la complessità dei problemi affrontati. La legge n. 680 del 6 luglio 1862 stabilì in tutto il Regno italiano le Camere di commercio di arti, con lo scopo di valorizzare le potenzialità e il mondo produttivo locali. Rispetto alla Camera di Napoli, creata da Giuseppe Bonaparte il 10 marzo 1808, che fu sciolta, quella creata nel 1862 ebbe 21 componenti, tra

L'intervento La presidente di Storia patria

"Togliere la statua del generale stravolge la storia"

"Chiedo un confronto con la Camera di commercio
l'edificio fu costruito con i soldi dell'ufficiale"

cui banchieri, assicuratori, armatori. In una memoria dei suoi consiglieri del 6 ottobre 1888, rivolta ai consiglieri del Comune di Napoli in merito all'edificazione della nuova Borsa, argomento a lungo dibattuto negli anni precedenti, si ricordava l'opera del generale Cialdini, nel 1861 Luogotenente del re per le province meridionali, che aveva allora deciso di accantonare il compenso datogli dallo Stato per questo ruolo, vincolandolo alla costruzione di una nuova sede della Borsa. Si trattava di una cifra consistente, corrispondente a 212.500 lire dell'epoca (divenute con gli interessi 1.300 lire nel 1893). Il generale esprimeva in tal modo una decisa fiducia nel futuro della città, mentre erano in atto il taglio dell'istmo di Suez, la costruzione di ferrovie e strade, i lavori nel Porto. Chiedeva che a realizzazione avvenuta fosse posta nelle nuove sedi la statua di Cavour. La cifra iniziale, incrementata con contributi del Comune, della Provincia, del Banco di Napoli, e di altri enti, non fu utilizzata che 31 anni dopo, a causa della lunghezza delle procedure per attuare il "nobile pensiero del generale Cialdini". Dopo falliti tentativi di collocare la costruzione in piazza

Municipio, con la disponibilità di suoli durante le operazioni del Risanamento dopo il colera del 1884, il Collegio camerale, d'intesa con l'amministrazione comunale, sottoscrisse il contratto con i banchieri finanziatori dell'opera. I componenti della Camera, nella estenuante attività per la costruzione dell'edificio, si ritenevano "mandatari del generale Cialdini nella esecuzione di una nobile idea... e depositari della munificenza di lui". L'edificio fu quindi inaugurato nell'ottobre 1889 dal ministro Salandra e i visitatori rimasero impressionati dalla "cura architettonica" dell'edificio, "opera notevole della Napoli di allora" (*La Camera di commercio di Napoli e il Palazzo della Borsa*, Napoli 1987, ma si rimanda ai lavori fondamentali di Giuseppe Russo e di Giancarlo Alisio). Cura architettonica che verrebbe profondamente alterata dalla rimozione del busto del generale: nell'edificio, costruito su progetto e direzione dei lavori dell'architetto Guerra e dell'ingegnere Ferrara, tra il 1893 e il 1898, i due busti in marmo di Cialdini e Cavour furono eseguiti dagli artisti scultori professori Raffaele Bellizzi (famoso in Europa, lavorò alla statua di Carlo III sulla facciata del Palazzo Reale) e Achille D'Orsi (artista in

contatto con i maggiori esponenti della scultura del tempo), in perfetta sintonia con stucchi, marmi e dipinti della sala. In occasione dell'inaugurazione i componenti della giunta della Camera, la stampa e la società cittadine ricordarono con grande riconoscenza il lascito iniziale di Cialdini. Il clima è evidentemente cambiato e Cialdini fu anche un generale particolarmente duro nella repressione del brigantaggio, che ebbe manifestazioni crudeli da entrambi le parti in lotta, con la distruzione di interi villaggi a opera dei briganti stessi, assalto alle case dei notabili, episodi di cannibalismo e altre aberrazioni. Va ricordato che egli era essenzialmente un militare, educato, come i suoi colleghi napoletani, nelle scuole ad hoc, che prevedevano, di fronte alla "guerra per bande", misure radicali, attuate nelle guerre europee ottocentesche e non a caso praticate dalla dinastia borbonica nel 1828 con la distruzione del villaggio di Bosco e nel 1848-49 contro Messina. Re borbonici pronti ad uccidere i propri sudditi con modalità identiche a quelle degli ufficiali "piemontesi"-italiani. In base a questa serie di valutazioni la Società napoletana di storia patria, cui competono anche i pareri sulla toponomastica, si è espressa contro una visione del passato che stravolge gli spazi e il loro portato simbolico, disancorandoli dalle motivazioni che li hanno plasmati, sulla base di sollecitazioni di parte. Una domanda infine: non esiste un vincolo delle Soprintendenze per la tutela del patrimonio storico-artistico? Può un Consiglio di amministrazione non tener conto delle leggi dello Stato e gestire, durante un mandato a scadenza, ciò che gli è stato affidato, ignorando competenze e normative che hanno un valore più radicato e ampio di un decisionismo occasionale?

GEMELLI/AGENZIA

L'appello

"Le Società di storia
pronte al confronto
ma si fermi la corsa
al revisionismo"

Negli ultimi anni si sono moltiplicati i segnali di una certa conflittualità nella produzione di memorie collettive. Diverse società storiche hanno già sottolineato la preoccupante tendenza a "legiferare sul passato" - che ha contraddistinto in tempi recenti diversi consigli regionali con l'istituzione di una "giornata della memoria per le vittime meridionali dell'Unità d'Italia" - e la frequenza con cui si sceglie di intervenire in modo controverso e spesso divisivo sul patrimonio culturale materiale e immateriale del Paese. In particolare, esprimiamo preoccupazione per l'attività di "bonifica storica" che, specie in molte realtà del Mezzogiorno, si compie attraverso i cambi di denominazione di vie e piazze, la rimozione di monumenti - come la decisione della Camera di commercio di Napoli di spostare il busto del generale Cialdini - o le pressioni finalizzate a contendere la titolazione di scuole e biblioteche già dedicate a personalità del Risorgimento. Intendiamo attirare nuovamente l'attenzione sulla natura dei processi decisionali che conducono a simili esiti, spesso consumati in aperta polemica con le forme di conoscenza scientifica del passato e per mezzo della marginalizzazione degli storici. Intendiamo ancora una volta sottolineare i limiti di una letteratura che finisce essa stessa con il riproporre una visione dicotomica del Risorgimento, a-problematica e semplificatoria, di "buoni" contro "cattivi", vittime contro carnefici. Continuiamo a credere che il discorso pubblico sulla storia del nostro Paese debba necessariamente confrontarsi con la storiografia nazionale e internazionale che, negli ultimi decenni, ha in larga parte indagato criticamente il processo di unificazione, decostruendo e rifiutando l'opposizione tra modernità e arretratezza. Si tratta di inserire uomini e scelte nelle sfide della loro epoca, restituendo alla riflessione contemporanea un mondo molto più complesso, articolato e denso di problemi. Come società storiche confermiamo la necessità che i temi controversi siano oggetto di una riflessione che coinvolga decisori, opinione pubblica e storici. Rinnoviamo la nostra disponibilità a partecipare ad ogni serio confronto che, a qualunque livello, si dovesse aprire su questioni inerenti la conoscenza del passato e i suoi differenti riflessi nella vita attuale del Paese.

Giunta centrale degli Studi storici
Coordinamento delle Società storiche
Società italiana per lo studio della storia contemporanea
Società italiana per la storia dell'età moderna
Società italiana degli storici medievali
Società italiana delle storiche
Società italiana di storia internazionale
Consulta universitaria per la storia greca romana
Associazione italiana di Public History

GEMELLI/AGENZIA